

**Fausto PAGNOTTA, *Cicerone e la societas hominum. Contesto e funzioni di un concetto politico*, Mimesis, Milano-Udine 2022, 249 pp., ISBN 9788857587974.**

Lo Studio di Fausto Pagnotta (P.), che trova posto nella collana degli *Studi Politici* di Mimesis, mette a frutto gli approfondimenti del percorso post-dottorale dell'autore, come confermato dai *Ringraziamenti* (31-32), per inquadrare nella storia dei concetti politici uno dei temi cruciali rinvenibili nell'opera ciceroniana, quello della *societas hominum*.

Il volume si apre con due brevi presentazioni: la prima di E. Malaspina (11-13), focalizzata sul metodo dell'autore, non ancorato al repertorio di letteratura secondaria di ambito esclusivamente antichistico, e sulla collocazione della monografia all'interno della sua produzione; la seconda di G. Giorgini (15-17), che individua i pensatori legati all'ideale ciceroniano protagonista della monografia, sottolineandone la trasversalità e l'eterogeneità di fonti e autori messi a sistema per consentire al lettore di percepire l'attualità del pensiero ciceroniano.

L'*Introduzione* (19-29) opera una ricognizione sulla struttura dell'opera, illustrandone prima i tre capitoli della prima parte, con particolare attenzione alla contestualizzazione del quadro storico, sociale, culturale e politico della cultura greco-romana dell'età tardo repubblicana, per poi focalizzarsi sul pensiero ciceroniano e sulla linea perseguita da Cicerone nel trovare un filo conduttore fra classi sociali e popoli in modo da costruire un progetto politico permeato da un sostrato culturale e filosofico in grado di conciliare la tradizione romana e l'evoluzione del pensiero greco. L'autore fornisce all'interno della sintesi fornita nell'introduzione dei temi e dei singoli capitoli una ampia rassegna bibliografica che aiuta a realizzare la progressione tematica seguita all'interno della monografia. L'introduzione sottolinea quanto sarà più volte affermato nella seconda parte relativamente alla tendenza universalistica dell'ideale ciceroniano, senza dimenticarne i suoi limiti. Di particolare rilievo si configura la compresenza di due direttrici, nel metodo di approccio di P., che, partendo da una comprensione diacronica dell'evoluzione del pensiero ciceroniano e di Roma antica, tende ad arrivare a una lettura in chiave sincronica dell'ideale della *societas hominum*, fortemente attualizzante, ma da controbilanciare rispetto al rischio, più che fisiologico, di smarrirne l'identità originaria, geneticamente legata all'età storica del tramonto della repubblica.

Il primo capitolo della prima parte (35-44) offre al lettore uno spaccato sintetico del contesto culturale greco-romano, nel tentativo di rintracciare un paradigma della dimensione geopolitica trasversale a oriente e occidente, con particolare attenzione allo snodo fondamentale del passaggio dal contesto della *polis* a quello più universalistico dell'impero fondato da Alessandro Magno. La riflessione di P. parte dal dato geopolitico per trapassare agilmente sul piano filosofico, richiamando così le scuole ellenistiche. Partendo da questa dinamica di "allargamento" dei confini non solo geografici, ma anche intellettuali, lo studioso riepiloga le tappe della nascita di Roma e della sua evoluzione per rintracciarne la tendenza intrinseca alla espansione e alla integrazione culturale, con la conseguente contaminazione rispetto al pensiero greco, giunto già a un percorso parallelo di "globalizzazione". La conclusione del primo capitolo anticipa la sensibilità linguistica e lessicale che potrà essere ritrovata in tutta l'opera, dove al bilinguismo della classe dirigente romana corrisponde un vero e proprio bifrontismo ideologico, diviso fra le radici del *mos maiorum* e l'evoluzione del pensiero ellenistico, cui la filosofia ciceroniana si proporrà di trovare un collante di rara efficacia.

Il secondo capitolo della prima parte (45-60) è dedicato all'esplorazione di quella che P. individua come finalità ultima dell'azione politica e culturale di Cicerone: un programma educativo e didattico destinato alla classe dirigente di Roma, fondato sulla necessità di allargare la platea dei futuri governanti. Infatti, rispetto alla aristocrazia tradizionale, l'autore, anche alla luce della esperienza personale ciceroniana, sottolinea l'importanza del coinvolgimento (e dell'educazione filosofica) degli *homines novi*. Nella sua analisi l'autore passa dal piano delle classi sociali romane al coinvolgimento di una platea di destinatari ancora più ampia, che coinvolgesse non solo più soggetti oltre la stretta nobiltà senatoria, ma anche coloro che si distinguevano nelle singole province, nell'ottica di una "globalizzazione" della *virtus* oltre i confini della sola città di Roma. P. rivela l'ideale di una coalizione di forze eterogenee, unite nel segno della difesa degli ideali repubblicani, da aggiornare e adattare a un contesto storico molto diverso da quello della fondazione di Roma. La *libertas*, nel frasario dell'autore, si unisce all'autorità del Senato e ai diritti da tutelare dei cittadini nella sua funzione di argine al potere consolare e dei futuri triumviri e dei potentati militari. In questo quadro l'evoluzione del pensiero ciceroniano, richiamata nei brani del *De officiis* e dell'epistolario, non forgia un ideale totalmente innovativo, ma recupera

il nucleo del *mos maiorum* aggiornandolo con l'apporto della filosofia ellenistica con un'opera di traduzione che travalica il dato esclusivamente linguistico. Il passaggio continuo dal piano letterario e filosofico a quello biografico è reso dall'autore con molteplici richiami a luoghi dell'opera ciceroniana, con particolare riferimento all'epistolario con quasi sempre la propria traduzione italiana dei testi e il testo originale in nota.

Il terzo capitolo (61-94) della prima parte si addentra ulteriormente in quello che viene definito «il laboratorio filosofico-politico» di Cicerone; il nesso di politica e filosofia viene esplorato non in senso dicotomico, ma armonizzato, secondo l'esperienza personale ciceroniana. P. svela un uso della filosofia composito: da base della operazione di modernizzazione della morale tradizionale romana a consolazione personale nei momenti più difficili dell'esperienza umana di Cicerone, sempre con la tendenza di sintetizzare più scuole e scolarchi mutuando da ciascuna corrente il concetto e la visione più utile per riuscire a conciliare i sistemi filosofici ellenistici con il nucleo più autentico del *mos maiorum* e della partecipazione politica. La visione di P. indica un repertorio che sfocia in una vera e propria «enciclopedia filosofica»<sup>1</sup> ciceroniana dalla finalità ultima marcatamente paideutica. Anche questa lettura viene ancorata a una fitta trama di *loci* ciceroniani, dal *De legibus* al *De divinatione* passando anche per le orazioni come la *Pro Caelio*. L'attenzione di P. per le parole “notevoli” (come *humanitas* e *dignitas* cui sono dedicate lunghe note che sintetizzano una bibliografia tematica estesa su più di settant'anni)<sup>2</sup> tenta di riassumere concetti ed elementi filosofici di notevole complessità, forse meritevoli anche ciascuno di uno studio a sé. In questo capitolo si coglie infatti tutto lo sforzo di rintracciare le parole chiave del lessico tematico del laboratorio educativo della filosofica ciceroniana, distinguendo fra concetti e parole più tipicamente incardinati nella tradizione romana ed altri elementi esogeni come il controllo delle passioni di matrice stoica, perfettamente armonizzati nel laboratorio del pensiero di Cicerone. L'autore, oltre ai passi ciceroniani ritenuti più notevoli, inserisce nella sua trattazione anche quelle che ritiene essere le fonti filosofiche più influenti, come il *Protagora* di Platone, o *loci paralleli* affini alla filosofia “pratica” di Cicerone, come i *Moralia* di Plutarco. Per P., tuttavia, accanto agli ideali propri dell'impegno civico, come quello della *utilitas* o dell'arricchimento, nel pensiero ciceroniano si distinguono delle

---

<sup>1</sup> Così definita da W. Stroh nel suo *Cicerone*, trad. it., Bologna 2010, 91.

<sup>2</sup> Ci si riferisce a 73 n. 36 e 86 n. 83.

spinte verso la solidarietà fra uomini e la fratellanza radicate nella *humanitas*. Questi principi modernizzano un'etica altrimenti legata esclusivamente alla difesa del *mos maiorum* e della repubblica, irradiandola di una sensibilità moderna e attenta a garantire, in un'età storica di smarrimento rispetto ai modelli tradizionali, principi universalistici trasversali a ogni classe e ceto sociale.

La seconda parte dello studio di P. si concentra sul significato dell'espressione *societas hominum* nell'opera ciceroniana, indagandone il valore nell'economia dell'ideologia politica dell'autore, con un metodo che mantiene l'equilibrio fra attenzione lessicale e teoresi politica. Il corposo primo capitolo (97-146) nei suoi quattro paragrafi allarga gradualmente la prospettiva di analisi, partendo prima dal contesto sociale romano, dove secondo Cicerone tale ideale avrebbe potuto curare la corruzione dei singoli potentati fondati sulle risorse personali e le influenze militari, recuperando le origini della *societas* che legava le *gentes* e i popoli italici; l'autore nell'allargare la prospettiva, osservando l'evoluzione della storia romana, rintraccia nella *societas hominum* un ideale etico che crea un legame più forte delle differenze di ceto, di censo e geografiche. L'analisi viene legata a dei testi paradigmatici del *De legibus*, interpretati anche alla luce di *loci paralleli* provenienti dall'epistolario, ma anche dalle opere più dichiaratamente di argomento etico (*Cato Maior* e *De finibus bonorum et malorum*). Comprensibilmente l'analisi profonda delle teorie morali nelle single scuole post aristoteliche cede il passo a una veloce sintesi che si spinge spesso a toccare, senza mai esplicitarla, la teoria stoica dell'*oikeiosis*<sup>3</sup>, sintesi perfetta della naturalità del principio di aggregazione fra esseri umani che nasce in modo congenito nell'uomo, favorendo così la costituzione di legami complessi come quelli della *societas*. L'autore pone accanto ai brani filosofici presi in analisi alcuni termini notevoli complementari alla *societas*, come *honestum*, *iustitia* e *beneficentia*. Nei paragrafi successivi del capitolo, P., dopo avere esplorato le radici etiche di questo concetto, si addentra in una lettura più marcatamente politologica, che rintraccia in questo sostrato ideologico la base della costruzione del modello di egemonia globale dell'impero romano di cui Cicerone ha gettato le fondamenta; la sua missione paideutica, diretta

---

<sup>3</sup> L'*oikeiosis* viene trattata nel suo legame con l'opera ciceroniana sia in G. Magnaldi, *L'oikeiosis peripatetica in Ario Didimo e nel De finibus di Cicerone*, Firenze 1991, sia, più recentemente, in B. Straumann, *Appetitus societatis and oikeiosis: Hugo Grotius' Ciceronian Argument for Natural Law and Just War*, «Grotiana» 24, 2004, 41-66.

alla classe dirigente della tarda repubblica, nella lettura dell'autore rivela la sintesi di una *virtus* comprensibile solo all'uomo politico più nobile: nella selezione di *loci* del *De re publica* (3, 36-37) P. risale a quelle che rintraccia come fonti filosofiche di Cicerone, in questo caso la *Politica* di Aristotele, cercando di trovare un *fil rouge* fra aristotelismo, stoicismo e il pensiero filosofico ciceroniano, in particolare analizzato nelle giustificazioni etiche del dominio naturale dell'imperialismo romano. Accanto a questa sintetica analisi filosofica si sviluppa, quasi a ritroso, un ulteriore studio sull'organizzazione patriarcale della società romana e delle origini del *mos maiorum*, dove alcuni istituti come il *patrocinium*, la figura del *pater familias* consegnano al lettore il tentativo di rintracciare gli elementi più originali del pensiero romano rispetto alle ideologie filosofiche mutate dal contesto ellenistico, sviluppando parallelismi, secondo la lettura attualizzante di P., con pensatori moderni come Tocqueville. Nel pensiero ciceroniano tracciato dall'autore si rintraccia una pluralità di elementi che costruiscono l'ideologia di un buon governo in Roma, tale da giustificare una aspirazione al dominio di tanti popoli diversi per tradizione e cultura. In questo la *societas hominum* svela un legame quasi familiare fra Roma e i popoli da essa dominati. Nella valutazione di P. il pensiero romano, correndo spesso il rischio di idealizzare il ruolo di Roma, avrebbe sottovalutato la rilevanza delle strutture di potere militare, controllate da *duces* che, come Cesare e poi Augusto, avrebbero monopolizzato con il loro personalismo le legioni, spezzando quella visione armoniosa dell'equilibrio del potere repubblicano.

Il secondo capitolo della seconda sezione (147-189) analizza il valore della *societas hominum* in un contesto più ampio rispetto ai valori arcaici romani. In particolare, P. parte da una indagine lessicale delle occorrenze del sintagma cui è dedicata la monografia nell'opera ciceroniana tesa a mostrare una fondamentale analogia fra il potere del *pater familias* all'interno del proprio nucleo e quello del *patrocinium* verso i *clientes*. Proprio il rapporto coi *clientes* è oggetto di una analisi delle occorrenze del verbo *tueor* che unisce all'attenzione lessicale ampie digressioni sulla vita di Cicerone e sul suo contesto storico. Il terzo livello di questa analogia, puntellato su passi dell'epistolario e del *De officiis*, riguarda la dimensione internazionale, dove Roma (attraverso valori fondanti come quello della *fides*) aspira a essere il centro gravitazionale delle *provinciae*. La lettura degli ideali ciceroniani, secondo l'autore, culmina nel concetto di *Pax Romana*, che si svela quale giustificazione all'espansionismo mili-

tare sulla necessità di garantire serenità e legami anche fra nazioni fra loro molto eterogenee; anche in questo capitolo, la scelta dei *loci* ciceroniani, individuati per rappresentare il sistema valoriale della classe dirigente sognata da Cicerone, è integrata a osservazioni lessicali e ad un ampio apparato di note (ricche di segnalazioni bibliografiche sui nuclei tematici più significativi). Il capitolo si chiude con una riflessione sulla *eloquentia* che P. riconduce, nell'economia del pensiero ciceroniano, a un fine politico ed educativo, utile ad evitare il proliferare dei conflitti e necessaria per potere guidare efficacemente lo Stato. La lettura della *societas hominum* fornita dall'autore, alla luce del complesso sistema di valori retorici, filosofici e militari di Cicerone, diventa quella di una visione in completa controtendenza rispetto a un momento storico fondato sulla forza militare e sul dominio elitario di pochi, dove la funzione didattica dell'opera ciceroniana mira a rifondare la classe dirigente romana a partire dalle sue basi culturali e filosofiche.

L'ultimo capitolo (191-204) ritorna sulla dimensione universalistica della *societas hominum* ricordandone il grande debito nei confronti della filosofia stoica, ma sottolineandone i limiti, con particolare riferimento all'astrattezza della sua aspirazione cosmopolitica: l'autore rintraccia nell'identità genetica di questo ideale gli elementi più antichi della società romana, come quello della dimensione relazionale del *beneficium* e, più in generale, nelle strutture giuridiche e sociali tipiche di Roma, dove il "romanocentrismo" di questa visione porta con sé regole e vincoli ben precisi che rischiano di limitare la libertà delle singole identità. Fra gli elementi di maggiore rigidità rintracciati da P. spicca il principio di proprietà, che insieme ai principi giuridici della società romana condiziona l'ideale della *societas*, mediandone la sua capacità di essere applicato a qualsiasi popolo.

La monografia termina con una breve Conclusione (205-208) che ricostruisce in modo sintetico i risultati della ricerca di P. sulla *societas hominum* quale concetto pluri-livello, in grado di abbracciare uno spazio geopolitico, oltre che ideologico sfaccettato ed eterogeneo. Oltre la bibliografia, l'opera è composta da due indici, dei passi notevoli e dei nomi, che consentono di orientare il lettore nella vastissima gamma di letteratura secondaria citata sia nel testo sia, soprattutto, nell'apparato delle note.

Antonello ORLANDO